

Daniela Rizzo

PERMANENZA E RIDEFINIZIONE DELLE ÉLITE NELL'AREA DELLE MADONIE

Con il Real Decreto dell'11 Ottobre 1817 i Borboni estendono anche ai domini al di là del Faro il nuovo sistema amministrativo di ispirazione francese, realizzando così una struttura fortemente accentrata, verticale. Dopo la riorganizzazione di tutto l'apparato amministrativo, la classe dirigente locale di origine aristocratica, che viene generalmente descritta come sostanzialmente refrattaria ai tentativi di centralizzazione e modernizzazione di questo periodo¹, neanche un po' scalfita dalla riforma liberal-costituzionale del 1812, dovrà scontrarsi con una seconda Restaurazione. La nuova monarchia amministrativa scardina il vecchio impianto istituzionale poiché, di fatto, sottrae all'aristocrazia i poteri elettivi, quindi l'autonomia decisionale, e «assoggetta l'amministrazione civile...a regole uniformi»². La Sicilia, o forse dovremmo dire più correttamente il notabilato locale, perde la legittimità della propria Costituzione e deve adeguarsi a nuovi meccanismi. Si impongono nuovi equilibri tra centro e periferia, élite e classi sociali, alla luce delle nuove leggi.

Nei comuni di Castelbuono, Cefalù e Gangi si riscontra vivace fermento e particolare interesse nella redazione, a livello periferico, delle liste elettorali che l'amministrazione ottocentesca comincia a produrre in abbondanza; si tratta di fonti preziose in virtù del procedimento di formazione che lascia ampi margini di discrezionalità alle élite locali, facendone quindi «strumenti di azione e tensione»³. Si viene a creare, quindi, un osservatorio privilegiato per rilevare le manovre di ascesa dei gruppi sociali garantite proprio dagli appigli della legge, che non riconosce più come in passato la differenza dei ceti per l'esercizio delle cariche civiche e include come criteri principali il censo o il mestiere divenuto «equivalente alla proprietà»⁴. Le liste degli eleggibili di Cefalù, Castelbuono e Gangi⁵, presentano un quadro variegato in cui coesistono, accanto ai grandi proprietari e ai professionisti, in larga misura anche commercianti, artigiani e contadini. Queste componenti contribuiscono a rendere l'analisi diacronica ancora più interessante, perché non limitata soltanto a verificare come il ceto dei proprietari, tra l'altro con il largo plauso del governo, cerchi di mantenere il suo ruolo preminente, ma aperta a evidenziare, oltre all'affermarsi della nuova classe professionale, anche la scalata sociale da parte di quei ceti ai quali il tetto

Abbreviazioni utilizzate: Asp: Archivio di Stato di Palermo; Ip: Intendenza di Palermo; Dcs: Direzione Centrale di Statistica; Rsi: Real Segreteria incartamenti; Mrsas: Ministero e Real Segreteria degli Affari di Sicilia.

¹P. Pezzino, *Il paradiso abitato dai diavoli*, Milano, Franco Angeli, 1992, p.96.

²*Statuti dell'Amministrazione civile in Sicilia*, Palermo, Stamperia Reale, 1818, *Istruzioni*

della lista degli eleggibili, Napoli, 24 marzo 1818.

³R. Romanelli, *La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, «Meridiana», n°4, 1988, p. 18.

⁴*Statuti dell'amministrazione civile in Sicilia* cit., *Istruzioni della lista degli eleggibili*, Napoli, 24 Marzo 1818, artt. 6, 8, 9, 10.

⁵Le liste del comune di Cefalù riguardano i seguenti anni: quinquennio 1825-29; biennio

minimo del censo, o forse dovremmo dire la strumentalizzazione delle nuove regole amministrative, spalanca ora le porte dell'amministrazione comunale. In realtà, infatti, una volta fissate le direttive del potere centrale, le situazioni si differenziano l'una dall'altra ed in ogni comune i gruppi dirigenti mettono in atto le proprie strategie⁶.

Chi sono i nuovi amministratori? Sono gli stessi del passato? Quali professioni svolgono? Di quali classi sociali fanno parte? Quale parentela esiste tra gli eleggibili? Si evince una strategia familiare dalle parentele per occupare i posti chiave del potere? Un esame dettagliato e minuzioso delle liste fornisce la risposta a queste domande.

I primi dati che emergono indicano l'aumento del numero degli allistati, l'assenza di reclami di esclusione e la cospicua presenza di richieste di inclusione, e testimoniano nell'area delle Madonie l'assiduo interesse a far parte della schiera degli eleggibili. L'intenzione è chiaramente politica: si tratta di definire il ruolo del comune nel controllo dei processi di formazione del personale amministrativo.

Per quanto concerne il comune di Cefalù, tra l'altro sede della sottintendenza del distretto omonimo, è stato possibile reperire sette liste complete e tre supplementi alle liste con annotati gli individui da escludersi e quelli da includersi⁷. Si rileva nel tempo un incremento dei componenti, che comunque in totale rappresentano una ristretta oligarchia: la media degli allistati è infatti di 167, pari all'1,8% della popolazione di Cefalù, dato di poco superiore rispetto al caso di Naro (1,5%)⁸. Inoltre, nel Dicembre del 1825 è richiesta al sindaco la redazione di un'altra lista⁹. Quest'ultima sarà affissa poco dopo (20 Dicembre) senza che venga presentato alcun reclamo, così come certifica il cancelliere archiviario dott. don Carlo La Calce¹⁰. Questo notamento del '25 consta di 111 eleggibili, ma il Sindaco richiede all'Intendente un ampliamento della lista, sostenendo che la popolazione di Cefalù sia il doppio rispetto alle statistiche ufficiali. «Il Consiglio di Intendenza è d'avviso che si allarghi la suddetta lista per quanto sarà possibile tenendosi presenti gli artisti e i coloni agiati ai quali apporti la professione un equivalente alla rendita come si pratica per altri comuni»¹¹. A tal uopo viene incaricata una commissione composta dal sindaco, dai due eletti e dal vicario generale. Abbiamo modo di estrapolare dai dati acquisiti delle interessanti informazioni: innanzi tutto ricaviamo la conferma che le liste venivano effettivamente redatte nel comune, dal sindaco e dai suoi collaboratori; in secondo luogo, possiamo riscontrare il tentativo di aumentare il numero degli eleggibili, poiché è troppo vistoso e poco credibile il presunto raddoppiamento di popolazione, peraltro non accertato; in terzo luogo, le indicazioni del governo al riguardo si riferiscono ai coloni ma in realtà l'aumento

1832-33; biennio 1834-35; biennio 1836-37; biennio 1838-39; 1844; biennio 1850-51. In riferimento a Castelbuono sono state analizzate le liste degli anni: 1816; 1825; 1833; 1835; 1849; 1856; 1859. Per Gangi i notamenti del: biennio 1838-39; biennio 1850-51; biennio 1860-61.

⁶E. Iachello, *Il vino e il mare. "Trafficienti" siciliani tra '700 e '800 nella contea di Mascali*, Catania, Maimone, 1991, p.147.

⁷Asp, Ip, vol. 2396, eligibili personale, fasc. 1828.

⁸P. Pezzino, *Il paradiso abitato dai diavoli* cit., p.110 e sgg.

⁹Asp, Ip, vol. 2396, eligibili personale, fasc. 1828, il sindaco Andrea Piraino all'intendente, Cefalù, 16 Dicembre 1825.

¹⁰Ivi, Cefalù, 1825.

¹¹Ivi, il Consiglio d'Intendenza al Sindaco, Palermo, 27 Febbraio 1826.

in lista non sarà pertinente a tale cetò, così come si rileva più avanti, analizzando la composizione socio-professionale degli inclusi nei notamenti.

Per il comune di Castelbuono, il numero delle liste di eleggibili è più folto: si tratta infatti di nove notamenti¹². Per quanto riguarda la quantità dei componenti, riscontriamo un aumento considerevole degli eleggibili che, dopo un'iniziale discesa da 101 a 88, dovuta forse ai moti del 1821, poiché sedici degli esclusi lo sono in quanto deceduti¹³, arrivano a 146 nel 1833, per toccare un massimo di 163 nel 1835, che si mantiene costante fino al 1859 quando risultano 160 eleggibili. La media è di 136, il 2,3 % rispetto alla popolazione di Castelbuono¹⁴.

La più evidente attestazione della tenace volontà di introdursi nelle liste è che, nonostante tre articoli (artt. 19, 20, 22.)¹⁵ vietino l'inclusione per reati criminali, rapporti di debito e di lite con il comune, incontriamo ben undici eleggibili inseriti nelle liste «accusati criminalmente» nel 1816, dieci «debitori della comune» nel 1816 e quattro nel 1825, infine cinque «in lite con la comune» nel 1825. Riferendoci a Pezzino, potremmo chiamare questi soggetti «irregolari», cioè coloro che vengono inseriti in lista con errori, omissioni o senza i requisiti richiesti¹⁶. Com'è possibile che siano stati inseriti i cittadini soggetti ad «impedimenti necessari...che operano sempre anche contro la volontà delle persone»¹⁷? Per quale motivo il sottintendente, colui che a norma di legge doveva controllare la formazione delle liste¹⁸, è andato contro le regole prefissate? In realtà, come abbiamo già osservato per il comune di Cefalù, nella prassi la redazione delle liste anche a Castelbuono è affidata al comune, poiché «solo formalmente la lista doveva essere formata dal Sottintendente e sottoposta all'approvazione dell'Intendente, nei fatti erano i sindaci, con una commissione appositamente eletta dal decurionato, a provvedervi, l'Intendente si limitava ad approvarle...»¹⁹. Il 24 novembre del 1825 infatti il sindaco dott. don Domenico Marguglio scrive all'intendente «accludendo la nota degli eleggibili per l'anno 1825, formata a tenore degli stabilimenti prescritti dal giornale d'Intendenza»²⁰; nel 1833 anche il sindaco dott. don Onofrio Bonomo spedisce all'intendente «la lista di eligibili prescritta con officio del 28 febbraio ultimo»²¹, e nel 1835 il sindaco dott. don Carlo Minà comunica: «compita dalla commissione la lista di eligibili di questo comune mi do il piacere in doppio originale respingerla alla E.V.»²². Si capisce, da questa serrata corrispondenza, che le liste sono state effettivamente compilate all'interno del comune e il fatto che includano cittadini aventi problemi civili e penali sembra quindi attribuibile alla già citata strategia locale finalizzata ad

¹²Ivi, vol. 2459, liste del 1816, 1825, 1833, 1835, 1837 e del 1839, fasc. eligibili personale; Asp, Ip, vol. 2619, liste del 1849, 1856-59 e 1859-62, fasc. eligibili personale.

¹³Ivi, vol. 2459, fasc. eligibili personale, lista del 1825.

¹⁴Asp, Dcs, vol. 38, popolazione, Censimento del 1830.

¹⁵*Statuti dell'amministrazione civile in Sicilia cit., Istruzioni della lista degli eligibili*, Napoli, 24 Marzo 1818, art. 19-20-22.

¹⁶Non abbiamo mai costituito una vera e propria categoria di «irregolari», ma abbiamo preferito segnalare di volta in volta errori ed

omissioni.

¹⁷*Statuti dell'amministrazione civile in Sicilia cit., Istruzioni della lista degli eligibili*, Napoli, 24 Marzo 1818, art. 13.

¹⁸Ivi, art. 131.

¹⁹E. Iachello, *Il vino e il mare. "Trafficcanti" siciliani tra '700 e '800 nella contea di Mascali* cit., p. 147.

²⁰Asp, Ip, vol. 2459, fasc. eligibili personale, Il sindaco di Castelbuono all'intendente, 24 Novembre 1825.

²¹Ivi, Il sindaco all'intendente, 3 Maggio 1833.

²²Ivi, il sottintendente all'intendente, 3 Luglio 1835.

occupare i ruoli cardine della amministrazione. Probabilmente si chiudeva un occhio davanti a certi inconvenienti che avrebbero precluso l'importante accesso alle liste e se dal 1833 in poi nessuno risulta più «criminalmente accusato», «debitore» o «in lite con la comune», è forse perché la commissione decide di non essere più così tanto severa e scrupolosa nella cura delle osservazioni che, da ora in poi, compariranno come voce nella lista ma non saranno più annotate.

Nel comune di Gangi il numero delle liste è piuttosto esiguo²³. Si tratta di quattro notamenti dagli anni '30 agli anni '60, con una distanza decennale, tranne i primi due che si distaccano di due anni. Sebbene sia una analisi a lungo termine o forse dovremmo dire di lunga durata, per usare i parametri storiografici della scuola de *Les Annales*, è comunque possibile notare l'aumento del numero degli allistati, che da 130 divengono 177 alle soglie dell'Unità. La media è di 134,2 che sarebbe il 2% circa della popolazione gangitana.

Relativamente alle indicazioni presenti nelle liste, (titolo, nome e cognome, età, rendita, professione, parentela, alfabetizzazione e impieghi passati), abbiamo elaborato le informazioni contenute nell'apposita denominazione «professione, arte e mestiere», accorpando le categorie lavorative in quattro voci: possidenti e civili, professionisti, agricoltori e artigiani operai e commercianti. Nella composizione socio-professionale degli eleggibili a Cefalù emerge e colpisce quasi il 40% dei posti riservato ai proprietari (a cui sono aggiunti i civili). Il consistente ceto possidente è affiancato dall'ascesa di «figure dai connotati socio-professionali più determinati, i professionisti»²⁴, che, inseriti in lista con una buona rappresentanza del 41% nel 1825, dopo un lieve calo negli anni '30 (28% in media), risalgono al 30% nel 1850. Delinea una sinusoide opposta la percentuale di artigiani operai e commercianti che, dopo un timido 12% d'ingresso nel 1825, sono più che raddoppiati (26%) nel 1832-33, fino quasi a dimezzarsi (15%) nel '50. Il dato più interessante, tuttavia, è la debolissima presenza degli agricoltori che mantengono un 5% fisso fino al '35, per poi dileguarsi nell'ultimo ventennio borbonico. Tale andamento non suscita in sé certamente stupore, visto che, come traspare anche dalle liste di eleggibili, gran parte degli abitanti di Cefalù è di condizione agiata, ma in un notamento numerico delle persone «le quali esercitano una professione, un'arte o un mestiere nella comune di Cefalù», curato dal secondo eletto Rosario Napoletani, funzionante da sindaco, colpisce la cifra di 5000 contadini attestata nella sezione agricoltura e pastorizia²⁵. In un carteggio tra il secondo eletto e il direttore di statistica²⁶ si ritrova un'accesa diatriba sul numero esatto della popolazione di Cefalù. Secondo il direttore di statistica, infatti, «il numero di 5000 agricoltori supera del totale i maschi di quella città e sebbene lo stato non si pretenda matematicamente esatto è indispensabile un'approssimazione assai prudente che carote così evidentemente madornali non si danno ad ingoiare ad uomini di buon naso».

²³ Asp, Ip, vol. 2469, fasc. eligibili personale; Asp. Ip., vol. 2641, fasc. eligibili personale.

²⁴ G. Moricola, *Élite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il decennio napoleonico*, in A. Massafra, *Il*

Mezzogiorno preunitario, Bari, Dedalo, 1988, p. 834.

²⁵ Asp, Dcs, vol. 75, fasc. professioni arti e mestieri, 1838.

²⁶ Ivi, *Il Direttore di statistica al sindaco*, 4

Il Napolitani non soltanto riconferma la rilevazione di 5000 agricoltori, che tra l'altro dice di essere approssimativa, ma, sostenendo che «la popolazione giunge a 20.000 anime come rilevasi dallo stato formato allora dai parrochi di questa cattedrale chiesa», giunge a consigliare perfino di ratificare «lo stato di popolazione in allora fatto» che fu sicuramente «erroneo». Indubbiamente erronee sono per noi le convinzioni del secondo eletto, e possiamo anche confutarle rapidamente alla luce dei vari censimenti sulla popolazione dei comuni di Sicilia²⁷. Lo sbaglio potrebbe essere causato dall'alta mortalità del periodo, che nel 1832, 1834 e 1837 supera le nascite e negli altri anni è comunque elevata²⁸; ma questa spiegazione può motivare l'inesattezza del numero generale della popolazione, tuttavia non giustifica l'elevazione smisurata del ceto dei contadini. In altre parole la domanda è: come mai vengono considerati 5000 proprio gli agricoltori? L'unica ragione plausibile è che in effetti questa categoria era numerosa. Come è possibile allora che sparisca totalmente dalle liste degli eleggibili di Cefalù dal 1835? La risposta si desume, a nostro parere, dall'analisi delle condizioni socio-professionali di Gangi.

Anche nel comune di Gangi il notamento numerico delle persone le quali esercitano una professione, un'arte, un mestiere del 1838²⁹, riporta la cifra di 4000 agricoltori. Tale censimento incuriosisce, inoltre, per l'elevato numero di filatori di stoffa e cotone e di tessitori di teleria (rispettivamente 600 e 400) ma, mentre per queste ultime voci la spiegazione sta nel fatto che, come scrive anche l'Intendente «sono comprese in questa statistica le donne», per quanto riguarda gli agricoltori, il numero elevato è dovuto alla poco eterogenea composizione della popolazione del paese costituita da «pochi civili, borghesi e mastri, il maggior numero bracciali»³⁰.

Se i presupposti demografici di partenza sembrano accomunare Cefalù e Gangi, la differenziazione avviene nel momento in cui vengono compilate le liste di eleggibili a Gangi e analizziamo attentamente il variare negli anni delle categorie professionali. I professionisti occupano un terzo dei posti delle liste in tutti gli anni: dal 34% del '38 subiranno una lievissima flessione negli anni '40 e '50 (32% e 25%) per risalire al 36% nel '60. Una esigua percentuale è quella dei possidenti nella prima e nella seconda lista, dovuta però, certamente, alla mancata rilevazione della professione di molti eleggibili (14%), che indubbiamente, pur essendo proprietari, non sono menzionati come tali. Negli anni '40 e '50 tale classe riprende corpo sino a raggiungere il 33%.

Gli artigiani bilanciano degnamente i professionisti raggiungendo dal 25% nel '38, dopo una flessione del 13% nel '50, il 35% nel '60.

Il discorso più interessante tuttavia riguarda gli agricoltori, e in particolare i borghesi, i contadini e i villici. Si ritrovano in numero consistente dal 1838 (26%) fino al 1860, anno in cui raggiungono il 34%. Si tratta di una categoria professionale che gode di una particolare considerazione a Gangi, tanto da essere inclusa nelle liste³¹. Tale convincimento è motivato da varie osservazioni. Innanzitutto poiché la maggior parte dei contadini è analfabeta e, dato che tale

Ottobre 1838.

²⁷Ivi, vol. 38, Popolazione.

²⁸Ivi, vol. 38, censimento della popolazione di Cefalù dal 1832 al 1841.

²⁹Ivi, vol. 75, fasc. Professioni arti e mestieri,

1838.

³⁰Asp, Ip, vol. 2641, fasc. eligibili personale, Cefalù 13 Settembre 1853.

³¹Infatti, secondo le norme delle istruzioni (artt. 11-12), i contadini potevano essere inclusi nei

condizione è ritenuta discrezionalmente motivo di esclusione a Cefalù ad esempio³², la presenza in lista ci sembra sia indice di prestigio sociale; poi la elevata rendita che contraddistingue questa categoria e che supera spesso di molto quella dei professionisti³³; e infine i legami di parentela che vigono tra borgesesi, di cui parleremo più avanti, che costituiscono l'ultima, ma non meno importante, attestazione di forza e unità di classe. L'andamento della analisi sembra dirigersi verso una valutazione alquanto oggettiva: se a Cefalù i menzionati 5000 agricoltori non si trovano nemmeno in parte in lista, non è perché non hanno i requisiti ma poiché non detengono peso sociale: le liste di Gangi ne sono una prova più che evidente.

A Castelbuono la scissione degli eleggibili in categorie professionali mostra invece l'emergere del ceto di artigiani, commercianti e operai: le classi elevate (possidenti e professionisti), tra l'altro preferite dai criteri di censo e merito, mantengono una presenza cospicua anche se leggermente discendente. I possidenti occupano il 20-35% dei posti in lista dal 1816 al 1859. I professionisti, dopo un apice del 45,4% nel 1825, cominciano a scendere all'inizio degli anni '30 (28,7%), per toccare il limite minimo nel 1839 con il 19,6% e riprendersi con un 25-30% negli anni successivi. Se il ceto contadino, al contrario di ciò che avviene a Gangi, non riesce a costituire una rappresentanza numerica consistente tanto da controbilanciare la rappresentanza dei notabili, poiché dopo un inizio abbastanza propizio con un 12,8 % nel 1816 dal 1832 non è più presente nelle liste, tranne nel 1859 con la irrisoria percentuale dello 0,6%, il piatto della bilancia non rimane comunque vuoto, anzi è riempito, in egual misura, da operai, commercianti e artigiani, che si affacciano prepotentemente nella vita amministrativa passando da un 20% circa negli anni '20 ad un 48% negli anni '30 e stabilizzandosi su di un 30% nel '49 e nel '56, per poi risalire fino al 43% nel 1859. Una «massa formicolante di prestatori di diversi generi»³⁴ fa il suo ingresso in politica, mentre la totale assenza del bracciantato nelle liste è dovuto al fatto che in paese, a parte i possedimenti del marchese di Geraci, vi erano molti uliveti e frassineti ma pochi territori seminativi e «i castelbuonesi che non trovavano lavoro nei terreni del Marchese lo cercavano nei feudi dei paesi vicini, o come terraggeri o come braccianti o come salariati, dando luogo...ad una notevole emigrazione in quasi tutti i paesi delle Madonie»³⁵.

Definito il variare della consistenza numerica e professionale degli eleggibili, è d'obbligo verificare se questi siano effettivamente dei nuovi rappresentanti politici o se tra loro vi siano ancora, del tutto o in parte, nomi dell'antico regime. Possiamo in altre parole parlare di una nuova élite che si fa strada grazie al modificato sistema politico o di vecchia classe dirigente il cui potere viene, ancora una volta, legittimato dalle nuove leggi? È utile, a tal riguardo, un confronto con le precedenti «elezioni».

comuni al di sotto delle 6000 anime.

³² Asp, Ip, vol. 2594, notamento generale dei nati nel comune di Cefalù dal 1823.

³³ Se si osserva la distribuzione della rendita per professioni negli anni, salta agli occhi la differenza tra la consistenza economica dei borgesesi di Gangi rispetto non solo agli

agricoltori ma anche ai possidenti e ai professionisti di Cefalù.

³⁴ G. Giarrizzo, *Un comune rurale della Sicilia etnea*, Catania, 1963, p. 142.

³⁵ O. Cancila, *Gabelloti e contadini in un comune rurale*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1974, p. 31

Nello squittinio per il 1813-1814³⁶ a Gangi, viene compilata una lista di tre nomi per la carica di capitano giustiziere, sei nomi per le magistrature (civile, criminale e di appellazione) e diciotto nomi per i giurati: in tutto 27 nominativi (elettorato attivo). Potremmo considerare questa una lista ante-litteram e valutare gli «elementi di continuità nella *leadership*»³⁷ confrontandola con la prima lista di eleggibili reperibile. In quest'ultima si ritrova il 33% dei soggetti squittinati, percentuale che passa al 6,9% se calcolata sul numero degli eleggibili³⁸. Non si può parlare di un netto ricambio né di totale conferma della rosa dei nomi che gestisce il comune; si potrebbe affermare che alcuni rappresentanti del vecchio regime non rinunciano alle loro prerogative nel nuovo e si mescolano con la più recente élite, ma dobbiamo tener presente il forte lasso temporale che intercorre tra gli squittinati esaminati e la prima lista disponibile (circa 25 anni) durante il quale molti proposti alle giudicature superano l'età di settant'anni³⁹, limite ultimo per entrare nelle liste. In altre parole, la significatività degli squittini in relazione alle liste nel comune di Gangi, è attribuibile non ai nomi ricorrenti ma ai densi gruppi familiari di cui fanno parte⁴⁰.

Gli squittini di Cefalù⁴¹, per gli anni 1813-1814, contengono più uffici e più nomi selezionati oltre che le votazioni di approvazione. Si tratta di 17 proposti all'ufficio di capitano di giustizia, 67 per l'ufficio di senatori, 20 per la giudicatura criminale e civile, 3 per l'ufficio di tesoriere, 3 per l'ufficio di baglio, 3 per l'ufficio di mastro dell'appellazione, 4 per l'ufficio di giudice ideota, 4 per l'ufficio di mastro di ronda, 4 per l'ufficio di immondezza. In totale 128 proposti più i dieci vocali che firmano in calce. In realtà, poiché molte volte sono scelti come «soggetti abili ed efficienti» gli stessi individui per diverse cariche, il numero totale si riduce a 82; di questi 38, vale a dire il 46,3%, si trovano nelle liste di eleggibili successive (26,3% nel 1825 e 13% nel '32-33)⁴². Possiamo osservare come, restringendosi il periodo di tempo che intercorre tra gli squittini e la prima lista (15 anni circa), aumenta la possibilità di ritrovare continuità tra funzionari di antico regime e cariche del nuovo ordinamento amministrativo, in

³⁶ Asp, Rsi, vol. 5419, fasc. squittini, Gangi, 29 Novembre 1812.

³⁷ G. Fiume, *Cariche e parentele. La lotta politica a Marineo (1819-1858)*, «Nuove Effemeridi», n°45, 1999, p. 43.

³⁸ Il dott. don Giovan Filippo Milletari, che ha occupato la carica di giudice civile e di appellazione, nella lista si ritrova laureato in legge e supplente del circondario; il dott. don Giovan Leonardo Centineo, che ha occupato la carica di giudice civile e di giurato, si ritrova in lista laureato in legge, decurione nel 1833 e conciliatore; il dott. don Emanuele Salvo che ha occupato la carica di giudice criminale e civile è attuale sindaco e regio provveditore e in lista risulta laureato in legge e cassiere nel 1827; il dott. don Onofrio Vitale che ha occupato la carica di giurato, è figlio del regio procuratore e in lista, oltre alla professione medica, non ha svolto nessun altro pubblico impiego; don Gioachino Centineo, che è stato giudice criminale, figlio di Santo Centineo e genero di don Nicolò Invidiata, in lista risulta

notaro e decurione nel 1835; dott. don Giovan Filippo Vitale che non ha mai rivestito impieghi, è figlio del notaio don Antonio Vitale, fratel cognato di don Giovan Leonardo Centineo e di don Nicolò Invidiata; don Giuseppe Purpura che ha occupato la carica di capitano, è figlio di don Antonio Purpura, genero di don Santo Centineo, cognato di don Giachino Centineo, in lista diviene aromataro e decurione nel 1837; don Placido Centineo che ha occupato la carica di giurato, è figlio di don Santo Centineo, fratello di don Giachino Centineo e cognato di Giuseppe Purpura, è segnato in lista con la professione di aromataro e l'impiego di decurione; tra i giurati, infine, si ritrova don Gandolfo Virga, ricco possidente presente poi nel notamento del 1850.

³⁹ Ben sette proposti, vale a dire il 26% degli squittinati.

⁴⁰ Tale significatività sarà approfondita nella trattazione delle parentele.

⁴¹ Asp, Rsi, vol. 5419, fasc. squittini di Cefalù.

⁴² Si tratta di don Francesco Alessandro Bianca,

analogia con quanto accade con il distretto di Caltagirone, in cui la decisione del governo risulta selezionare gruppi politici già legittimati nel passato⁴³.

Se poi ci rivolgiamo agli squittini di Castelbuono⁴⁴ troviamo, «abilitati a concorrere alla carica di giudicatura civile, criminale e d'appello», tutti nomi a noi familiari: tranne il barone dott. don Gaetano Di Stefano e il dott. don Giuseppe Collotti e Pirajno, gli altri eletti alla carica di giudice civile, criminale e d'appello insieme al capitano giustiziere, agli ufficiali dell'anno passato e dell'anno corrente (84,6%), sono eleggibili nel 1816⁴⁵. Insieme a questi, utilizzando le osservazioni della lista degli eleggibili e la voce «impieghi passati e loro epoca» delle liste di possibili decurioni proposti al signor Intendente⁴⁶, si ritrovano altri tredici eleggibili che hanno ricoperto cariche nel passato. Abbiamo in tutto un 23,7% di notabili conosciuti nelle liste, cioè una forte componente. Se andiamo avanti negli anni tuttavia giudici e giurati del passato cominciano a diminuire gradualmente fino a rimanere solo tredici nel 1835; ma

benestante, padre di don Domenico e del dott. don Vincenzo Bianca, fratel cognato di don Giuseppe Antonio Dini, capitano, diverse volte senatore, che poi svolgerà la funzione di cassiere comunale; don Domenico Bianca, figlio del sopradetto, proposto per «l'ufficio di senatore» e per «l'ufficio di baglio», che successivamente diverrà decurione; dott. don Bianca Vincenzo, suo fratello, anch'egli proposto come senatore e giudice criminale e civile; don Giuseppe Antonio Dini, fratel cognato dei Bianca, capitano, diverse volte senatore; don Pietro Musso, fratel cognato di don Giuseppe Botta e di don Vincenzo Giardina, più volte senatore ed una volta capitano e che poi diverrà decurione; don Giuseppe Botta e suo fratello, il dott. don Francesco, proposti solo a senatore, il primo, e a senatore, giudice criminale, civile e d'appellazione, il secondo, e poi divenuti, rispettivamente, deputato di salute e decurione, il primo, e l'electo, il secondo; dott. don Giacomo Di Martino, benestante, diverse volte giudice criminale, civile e di appellatione; il fratello, don Carmelo Martino, proposto come senatore, che poi sarà nominato decurione; dott. don Rodrigo La Calce, giudice criminale, civile, d'appellatione, baglio e sindaco, che poi assumerà diversi impieghi con la nuova legge; i fratelli Carlo, Francesco e Giuseppe, rispettivamente giudice di appello, proposto a capitano di giustizia, giudice criminale e civile e poi cancelliere archiviario fino al 1850 il primo, baglio il secondo e proposto a senatore e baglio il terzo; dott. don Bartolo Martino, più volte giudice civile e poi cassiere comunale; il fratel cognato, barone don Tommaso Martino, sindaco nel 1812; don Vincenzo Martino, fratel cognato del barone, senatore e poi decurione; il dott. don Pietro D'Anna, giudice criminale, civile, di appellatione, sindaco e senatore e poi consigliere distrettuale; il dott. don Filippo Fava, senatore, capitano, giudice criminale, civile e sindaco; il figlio, don Salvatore Fava, senatore e poi l'

electo; don Giuseppe Antonio Cirrincione, fratel cognato del dott. don Filippo Fava, due volte senatore; don Filippo Manzi e il notaio don Carmelo Pernice, diverse volte senatori e poi decurioni; don Salvatore Rajmondo Cirrincione, senatore e capitano, poi l'electo; il fratello, don Saverio Cirrincione, proposto a senatore e, successivamente, capitano del porto; il dott. don Emanuele Pirajno, giudice civile e di appellatione, decurione e giudice supplente; don Calcedonio Coco, proposto a decurione e poi medico fisico; il dott. don Francesco Genchi, senatore e poi decurione e sindaco; il Barone don Antonino Ortolani, depositario della posta di Cefalù; Don Salvatore Domina, in mediocrità di beni, proposto per senatore ma non passato a voti e poi decurione; don Lorenzo Pizzuto, proposto a senatore; dott. don Giuseppe Li Volsi, giudice criminale, civile, d'appellatione e Provveditore di guerra; il don Marco Antonio Pernice, proposto a senatore e poi decurione; don Vincenzo Giardina, fratel cognato di don Giuseppe Musso, del dott. don Francesco e di don Giuseppe Botta, proposto a senatore e, successivamente, deputato di salute, decurione e l'electo; don Biagio Fatta, proposto a senatore e poi decurione ed esattore comunale; il dott. don Vincenzo Maria, giudice d'appellatione e senatore e decurione; infine, i notai don Stefano Pernice, don Pasquale Morante e don Giuseppe Lucio Neglia.

⁴³A. De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21* cit., p.63.

⁴⁴Asp, Rsi, vol. 5419, fasc. squittini, Castelbuono 14 Giugno 1813.

⁴⁵Il dott. don Pietro Bonomo, il dott. don Gioachino Galbo, il dott. don Giovanni Agrippa, don Mariano Levanti, don Gioachino Levanti, don Saverio Torregrossa, il dott. don Croce Pirajno, il dott. don Domenico Marguglio e il dott. don Giuseppe Morsicato.

⁴⁶Asp, Ip, vol. 2458, fasc. decurioni personale.

gli eredi di antiche famiglie nonostante i capostipiti vengano meno, continuano ad inserirsi nelle liste: le famiglie Agrippa, Collotti Agliuzzi, Collotti Linch, Failla, Galbo, Guerrieri, Minà e Redanò si arricchiscono negli anni di fratelli, figli, zii e nipoti; inoltre varie parentele consolidano i legami tra le famiglie Collotti e Conoscenti, Turrisi e Galbo, Di Stefano e Carabillò, Failla e Mendoza, Torregrossa e Guerrieri. Anche a Castelbuono l'elemento parentela, come solido ed esteso filo della trama delle liste, ricompatta infittisce e ricostituisce ampie sfere di influenza.

Il raffronto nominativo tra squittini e liste di eleggibili nei comuni considerati concentra la ricerca su di un'élite politica che assume piena forma e mantiene la sua linfa vitale grazie ai legami di parentela. Il sistema delle parentele sembra essere lo strumento di determinazione e conservazione di alcuni gruppi politici che ascendono alle cariche, non soltanto grazie alla rendita, ma con una dinamica certamente più complessa: in virtù di circoli familiari di dominio. Questi consentono la permanenza al potere laddove i criteri di ricambio, stabiliti dalle norme borboniche, dovrebbero evitarla. A Cefalù, ad esempio, nonostante la prevista continua rotazione della quarta parte del decurionato, tramite richieste di esonero e diversi sotterfugi, la composizione del consiglio comunale varia raramente poiché chi rimane, entra o ritorna a farne parte, è parente di qualcuno.

La dimostrazione di parentela fra alcuni decurioni e l'accusa di mancato contegno nelle adunanze, causa di «dissesto agli interessi del comune», viene inviata dal II eletto Pasquale Magliolo all'intendente nel 1827⁴⁷.

Il suggerimento governativo, di far uso delle proprie facoltà poiché «la legge dona i giusti mezzi»⁴⁸, lascia trasparire una concessione volontaria di autonomia locale e decentramento, unico mezzo per risolvere le beghe periferiche. Neanche il II eletto, tuttavia, sembra capace di far fronte alla situazione, che continua a sottoporre al giudizio ed alle disposizioni dell'intendente. Nell'agosto del '27, infatti, invia una missiva all'intendente nella quale ritiene «suo imprescindibile dovere» rassegnargli di non essere ben riuscita la scelta del decurionato, poiché pochi sono quei decurioni che non hanno affinità di parentela, «che, essendo la maggior parte del decurionato stretto in parentela e in affinità oltre alle private relazioni che possono tra loro avere con altri componenti», non può mai con tranquillità concretare gli interessi del comune nelle riunioni e «facilmente succedono delle dispiacenze fra gli medesimi»⁴⁹. Il funzionante da sindaco acclude alla lettera uno statino con la dimostrazione di parentela tra alcuni decurioni. Rivisitando la composizione del decurionato del 1827 ci accorgiamo, infatti, che ben il 60% ha legami di parentela⁵⁰. Questo è soltanto uno dei numerosi esempi che concernono legami di parentela nei comuni esaminati, ma l'analisi diviene più interessante e particolareggiata se si considerano i dati delle liste.

L'articolazione sincronica e diacronica dei vincoli familiari nelle liste di Castelbuono, Gangi e Cefalù riguarda più del 50% degli eleggibili. Per

⁴⁷Ivi, vol. 2396, decurioni personale, Il II Eletto all'Intendente, Cefalù 31 Luglio 1827.

⁴⁸Ivi, L'Intendente al Sottintendente, Palermo 2 Agosto 1827.

⁴⁹Ivi, Il II Eletto all'Intendente, Cefalù 27 Agosto 1827.

⁵⁰Ivi.

l'esattezza, così come a Marineo per spiegare la mancata indicazione della parentela si annota che i componenti sono forestieri (di Monreale, di Mistretta etc.)⁵¹, nelle liste dei paesi da noi considerati, il più delle volte, i legami vengono omessi del tutto senza alcuna apparente motivazione. La rielaborazione delle fonti, allora, è stata eseguita tramite la certosina ricostruzione dei legami tratta dal confronto tra le varie liste in cui i dati mancanti non sono sempre gli stessi e tale variazione nell'errore intenzionale, spacciato per svista o imprecisione, permette di portare alla luce vincoli prima o successivamente taciuti. Altro elemento di sussidio nella rilevazione delle parentele è stato il notamento generale stilato negli anni '50 a Cefalù e a Gangi⁵², in cui si trova la colonna «paternità». La mancata veridicità della fonte è la più netta testimonianza, soprattutto in questo frangente, della manipolazione continua delle liste finalizzata all'ascesa di intere famiglie.

A Castelbuono dal 1816 al 1839 la rilevanza della parentela (Tabella I) si mantiene costante e stazionaria (50% circa); dal 1849 sembra diminuire per poi aumentare nel 1856 e nel 1859 (59,6% e 61,2%). Se analizziamo la distribuzione dei legami per professioni in ogni anno, possiamo riscontrare una maggiore presenza di consanguineità tra i professionisti che, dal 1825 al 1835, si attestano su percentuali elevate (quasi 80%) per poi stabilizzarsi dal 1849 insieme ai possidenti che, dal '56, oltrepassano di un 10% i professionisti nell'ultimo allistamento (70% contro 60%). L'elemento di novità, tuttavia, è rappresentato a Castelbuono dalla componente piccolo borghese, che sembra essere formata non da monadi isolate ma da gruppi familiari che, col tempo, incrementano la loro presenza nelle liste: se nel 1849 sono solo il 31% poi si attesteranno sempre sopra il 50%. L'esame minuzioso dei legami serve a caratterizzare ancora di più i singoli attanti che divengono parte costituente di una morfologia sociale e politica.

A Cefalù le reti familiari si infittiscono con gli anni (Tabella I): 53% nel 1825, 61% nel 1832, 65% nel 1834, 71% nel 1836, 68% nel 1838, 69% nel 1850. Sono le grandi famiglie dei possidenti a detenere la *leadership* e a collocare progressivamente in lista i propri eredi (nel 1836 i legami di parentela tra i possidenti raggiungono l'82,2%). Ma altrettanto dense sono le trame di sangue tra i professionisti che toccano un apice del 75% nel 1836.

A Gangi i legami di parentela mantengono costantemente il 60% (Tabella I). Sono i professionisti ad avere più vincoli (circa il 75%) seguiti dai possidenti che raggiungono il 72,2% nel 1850, ma il risultato più rilevante della statistica è la consanguineità tra gli agricoltori, che si eleva al 53,8% un anno prima della Unificazione italiana. Avevamo già evidenziato la detenzione di potere sociale che contraddistingue tale categoria, espressa sia nel prepotente ingresso in lista, nonostante il divieto delle norme borboniche, sia nella falsificazione dei notamenti per fini probabilmente di prestigio e immagine⁵³; adesso la rete sotterranea delle parentele rivela la trama di strategie volte all'ascesa sociale e possibilmente politica.

⁵¹G. Fiume *Cariche e parentele. La lotta politica a Marineo (1819-1858)* cit., p. 39.

⁵²Asp, Ip, vol. 2594, Notamento generale dei nati del comune di Cefalù del 1856; vol. 2641, Notamento generale dei nati del comune di

Gangi del 1853.

⁵³A Gangi gli analfabeti inizialmente si presentano numerosi (15%) nel 1838-39 e successivamente diminuiscono, toccando un minimo dell'1% nel 1851. Come è possibile che

La connessione politica-parentela risulta manifesta se i legami si accostano agli impieghi passati e presenti, vale a dire alle cariche ricoperte con la vecchia e la nuova legge, dalle più umili alle più prestigiose. Prima di operare il confronto tra gli eleggibili che hanno rivestito cariche, detenendo una rete di legami di parentela, e coloro invece che ricoprono impieghi senza avere alcun familiare nelle liste, si è ritenuto opportuno distinguere per anno gli allistati senza cariche e quelli invece che hanno segnalazioni di impieghi (con la nuova e con la vecchia legge). L'intento è stato di quello di valutare la consistenza del gruppo detentore di cariche. Come possiamo osservare (Tabelle II-III), ad occupare ed aver occupato posti pubblici è meno della metà degli iscritti alle liste. Se poi quantifichiamo il numero delle cariche svolte negli anni, ci accorgiamo che equivale alla metà rispetto al numero degli iscritti ma è superiore al numero dei detentori di cariche. In altre parole, possiamo parlare di cumulo di potere nelle mani di pochi.

Una volta chiarito questo assunto, possiamo valutare il rapporto tra coloro che hanno rivestito o rivestono incarichi senza avere alcuna parentela nelle liste e coloro che invece possiedono sia legami che impieghi. Le figure 1-2-3, mostrano un forte sbilanciamento a favore dei secondi. L'incidenza delle cariche è maggiore fra coloro che vantano vincoli familiari nelle liste degli eleggibili. Questo risultato spiega il motivo dell'omissione delle parentele nelle liste: sarebbe stato troppo visibile il tentativo di gestione periferica. A Cefalù, nella lista del 1825, il 67,6 % ha legami di parentela e cariche, nel 1834 ascende al 71,3% , per impennarsi al 76,3% nel 1836. A Gangi, i detentori di uffici sono per più della metà imparentati e nel 1838 raggiungono il 73,9%. A Castelbuono l'andamento è simile, poiché varia da un minimo del 50% nel 1825 ad un massimo del 67,2% nel 1833⁵⁴.

Fin ora abbiamo considerato solo coloro che potevano accedere alle cariche pubbliche, ma chi effettivamente veniva nominato?

A Castelbuono (Tabella IV), in questo arco di tempo, su dodici sindaci, quattro sono possidenti e otto professionisti; ciò vuol dire che, a norma delle direttive, la carica più alta del comune è riservata ai proprietari e a coloro che hanno svolto «buoni studi». Rileviamo poi che i possidenti, alternandosi ai professionisti, giungono a ricoprire la carica di sindaco fino al 1833, poiché dal 1834 al 1860 questa sarà appannaggio soltanto dei professionisti.

C'è quindi da evidenziare, non soltanto che i laureati oltrepassano con ben il doppio dei nominati i sindaci esponenti del vecchio ceto possidente, ma che non ne permettono più l'ascesa, poiché consolidano il raggiungimento del loro prestigio e si installano stabilmente nel gradino più alto del comune. La preferenza per questi due ceti si riscontra anche nelle terne proposte nel 1836⁵⁵,

gli stessi individui inseriti in lista ab origine non sanno scrivere e successivamente risultano alfabetizzati? È il caso di Michele Cascio, Giuseppe Duca, Santo Ferraro, Giuseppe Notarrigo, Francesco Di Pietro, Cataldo Spitale. La spiegazione è a nostro parere alquanto semplice e forse banale, considerando sempre il fatto che tale indicazione non ricopre nelle liste motivo di esclusione: una volta entrati nei notamenti

codesti contadini o artigiani, operai e commercianti, rivestono uno status particolare e possono permettersi, almeno nelle liste, di figurare alfabetizzati, di sembrare insomma personalità di un certo rilievo.

⁵⁴Il confronto è limitato alle sole liste in cui sono presenti i legami di parentela.

⁵⁵Asp, Ip, vol. 2458, fasc. corpo amministrativo personale, Castelbuono 6 Aprile 1836; Castelbuono, 7 Febbraio 1837.

nel 1840⁵⁶ e nel 1857⁵⁷.

Il solo trafficante che appare come possibile II eletto non sarà preferito da S.M., così come l'unico calzolaio proposto a cassiere. Se poi vogliamo osservare lo status dei soggetti effettivamente nominati alle cariche di I e II eletto e cassiere, rileviamo il totale predominio di proprietari e professionisti.

Nel comune di Cefalù la disamina dei principali esponenti comunali è alquanto più complessa, poiché cela trame politiche sotterranee oltre che i denunciati legami di parentela soprattutto fra i decurioni. È la corrispondenza tra i vari ufficiali borbonici a mettere in luce gli interessi e le manovre nascoste dietro rapide e ripetute terne o combattute richieste di conferme, come accade nel caso del cassiere comunale don Giacomo Catalfamo per ben 10 anni. Ma procediamo per ordine: correliamo quest'analisi delle sfere politiche e parentali d'influenza, sempre con la verifica della condizione socio-professionale degli eletti, per ottenere un quadro abbastanza esauriente, dal quale traspaiano chiaramente azioni e intenzioni dei governanti locali. La carica di sindaco è rivestita per il 61,5% da possidenti e per il 30,8% da professionisti (aromatari, medici, legisti)⁵⁸ (Tabella IV).

Il rapporto possidenti / professionisti nelle terne degli eletti è di 9 / 12, in linea di massima equilibrato, ma se poi osserviamo gli eletti nominati alle cariche per tutta la durata del Regno delle Due Sicilie, si sbilancia ancora di più in favore dei professionisti (5/14).

La carica di cassiere viene rivestita da pochi eleggibili. In realtà, anche se sembrerebbe poco significativa, l'analisi socio-professionale di questi cinque componenti, è l'unico caso, in tutto l'arco dell'applicazione del Real Decreto, in cui uno tra gli esponenti più importanti del comune (sindaco, eletti, cassiere, consigliere archiviario) svolge la professione di negoziante. L'eccezione conferma la regola: la piccola borghesia commerciale, ancora di più a Cefalù che a Castelbuono, non riesce ad ascendere ai posti di manovra del comune. Ma l'aspetto più curioso, è senza dubbio la permanenza della carica nelle mani di uno stesso individuo: il giureconsulto don Giacomo Catalfamo, che, per quasi dieci anni, svolge le mansioni di cassiere. A riguardo è bene approfondire la corrispondenza, rivelatrice dei malesseri di cui principalmente soffre l'amministrazione comunale. Nell'Agosto del '42⁵⁹ alcuni decurioni (dott. don Giuseppe Pintorno, don Giachino Cirrincione, don Rosario Magliolo, dott. don Francesco Pernice e don Giuseppe Guarneri) comunicano all'intendente che l'attuale cassiere comunale don Giacomo Catalfamo ha amministrato per sei anni e «usa di tutti i maneggi per farsi riconfermare per altro triennio. Ciò mira due oggetti: primo per continuare a godere degli emolumenti. Secondo, che è ciò che dee formare più peso perché trovandosi in vistoso volgimento delle somme della casa comunale... non potrebbe versare al nuovo cassiere tutta la somma che tiene in suo potere di conto della comune ...». Chiedono, quindi, che non sia riconfermato il Catalfamo e «che si faccia a sorpresa la verifica escludendo il sottintendente ed il sindaco perché affezionati al Catalfamo e di lui protettori».

⁵⁶ Asp, Mrsas, vol. 233.

⁵⁷ Asp, Ip, vol. 2619, fasc. nomina di decurioni.

⁵⁸ Di un eletto alla carica di sindaco non si è potuta accertare la professione poiché non risultano reperibili le liste di eleggibili dal 1851

in poi.

⁵⁹ Asp, Ip, vol. 2413, fasc. corpo amministrativo, alcuni decurioni all'intendente, Cefalù 13 Agosto 1842.

Possiamo osservare che, oltre all'accusa rivolta contro il cassiere, c'è un'estensione delle «responsabilità» che arriva a coinvolgere, in una prospettiva piramidale, colui che svolge la funzione di tramite ed apparentemente il soggetto più imparziale della gerarchia: il sottintendente. Per quanto riguarda la funzione di questa istituzione, si è parlato di un suo presunto ruolo di cinghia di trasmissione, spesso saltato poiché considerato un semplice passacarte⁶⁰. In realtà, in questo caso, il sottintendente sembra parteggiare per alcuni gruppi politici del paese ed assumere più il ruolo di protettore di un sistema che penalizza sia il normale disbrigo degli affari comunali sia la legale pratica degli onesti funzionari. È il sottintendente a dichiarare illegale la nomina del nuovo cassiere⁶¹. I cefaludesi intanto tratteggiano, con diverse lettere anonime, una descrizione alquanto drammatica degli affari comunali, gestiti da una vera e propria *lobby* di potere, che ha i suoi vertici, oltre che nel sottintendente, nel giudice supplente, nel vicario capitolare e nel ricevitore distrettuale e si dirama in basso fino al decurionato ed al sindaco. La riconferma del cassiere Catalfamo è quindi osteggiata da molti decurioni: don Domenico Bianca, ad esempio, adduce ben tre motivi: «1) perché non vi è stato mai esempio di essere stato per tre volte confermato lo stesso cassiere tanto a dire per nove anni continui; 2) che non ha i conti quietati né del primo né del secondo triennio; 3) che ha pendenza di lite con la Comune come figlio ed erede del fu don Carmelo Catalfamo di lui genitore quale ex senatore dell'anno XV indizione 1811-12». Si è fatto eleggere per i suoi privati fini e precisamente «per avere convertito il denaro di cassa in altri usi e se l'EV vorrà provare la verità manderà qualche contabile o ufficiale di codesta intendenza per fare la verifica di cassa»⁶².

In un'altra lettera anonima⁶³ si fa notare che i denari non si trovano nella cassa comunale, perché «sborzati dal cassiere a particolari dai quali ne fruisce il cambio»: è chiara la denuncia di usura nei confronti del cassiere, ma si evince soprattutto la necessità di un intervento dall'alto, di un migliore controllo dello Stato che si erga a tutore degli interessi dei singoli e che eviti questi abusi. Sembra infatti che il meccanismo verticale, apparentemente gestito dal centro, sia invece sotto il totale controllo del ramo marcio della periferia, e che questa situazione sia causata proprio dal sistema piramidale. In altre parole, la distanza del governo centrale provoca una maggiore detenzione di potere locale che esula però dalla normale amministrazione, poiché diventa abuso nel momento in cui si rivolge più ai privati fini che non all'interesse della collettività. È lo stesso Giacomo Catalfamo a discolarsi di fronte all'intendente⁶⁴, facendo appello alle norme borboniche che, a quanto pare, o forse dovremmo dire a seconda dell'interpretazione, permettono una riconferma illimitata del cassiere. Sostiene che alcuni credono che non possa essere riconfermato perché ancora non sono stati revisionati i conti precedenti, ma c'è una norma contenuta nell'art. 133 della legge del 12 Dicembre 1816, che accorda al decurionato la facoltà di proporre la conferma del cassiere indefinitamente di triennio in triennio, sempre che concorrano le circostanze enunciate nel precedente art.

⁶⁰A. Spagnoletti, *Il controllo degli intendenti sulle amministrazioni locali nel Regno di Napoli*, «Archivio ISAP», 23, 1985, p.966.

⁶¹Asp, Ip, vol. 2413, fasc. corpo amministrativo personale, Cefalù Agosto 1842.

⁶²Ivi, Domenico Bianca all'intendente, Cefalù 31 Agosto 1842.

⁶³Ivi, Cefalù 31 Agosto 1842.

⁶⁴Ivi, il cassiere comunale all'intendente, Cefalù 31 Agosto 1842.

131. Sarà proprio a quest'ultimo articolo che l'intendente si riferirà per motivare il suo rifiuto alla tentata terza riconferma del cassiere nel '45 e ci rendiamo conto che se le stesse leggi vengono utilizzate con effetti diversi, anzi opposti, evidentemente, non soltanto tali norme forniscono un largo margine di manovra, ma soprattutto, pur non entrando nel merito di chi agisca per giustizia o per interesse, è palese la diversa strumentalizzazione per scopi differenti.

È la terza volta che si tenta di prolungare la gestione del cassiere, ma l'ingranaggio adesso si inceppa. Innanzitutto, manca l'appoggio del sindaco perché è proprio il II eletto, funzionante da sindaco, ad opporsi, sostenendo la violazione delle leggi. La conferma del cassiere infatti, creerebbe «lo stadio di anni duodeci di servizio continuato nella stessa carica contro lo spirito della legge con cui il saggio monarca ci governa che solo permette nella stessa carica la conferma e al di più la seconda e non già la perpetuazione in una carica temporanea triennale qual è»⁶⁵.

La vicenda ha, rispetto al passato, un diverso epilogo e la motivazione risiede probabilmente nell'imparziale condotta del novello sottintendente Ridolfo D'Afflito, che denuncia al suo superiore la situazione di dissesto finanziario in cui versano le casse del comune di Cefalù, per colpa del cassiere Catalfamo e delle passate gestioni di sindaci; e, sempre servendosi della giustificazione parentela per escludere il secondo proposto Nicolò Agnello, suggerisce l'elezione del primo ternato don Gaetano Misuraca⁶⁶. L'intendente, ancora una volta chiamato a dipanare il bandolo della matassa, sostiene che la riconferma non può essere accolta⁶⁷.

È chiaro che questa assertiva affermazione non elimina affatto il rilevato maneggiamento degli eventi da parte degli ambienti locali e spesso sovralocali (sottintendente, consigliere distrettuale, ecc.), che, come abbiamo notato precedentemente, possono fornire una prospettiva distorta allo stesso intendente. Ma, se la deformazione della sua visuale è conseguenza della distanza con la quale esercita il suo mandato è anche vero che è proprio tale distanza a favorire il suo intervento. In definitiva, la struttura piramidale dei funzionari borbonici ha i suoi pregi ed i suoi difetti, causa effetti contrari: o amplifica l'influenza della periferia o determina una stretta dipendenza di quest'ultima dal centro.

Nel comune di Gangi la carica di sindaco è rivestita per il 70,6% da professionisti (10 laureati in legge, 1 medico, 1 farmacista) e per l'11,8% da possidenti (2 proprietari)⁶⁸. La percentuale dei professionisti si mantiene superiore al 50% anche nel susseguirsi dei II eletti (63,6%), dei cassieri (57,1%) e si eleva al 90,9% per i I eletti (Tabella IV). È evidente la preponderanza di questo ceto nell'amministrazione gangitana, che quasi scalza i proprietari dalla scena politica e, a ben guardare, su 47 cariche, ruotano negli anni soltanto 28 individui, ognuno dei quali, in media, ha rivestito più di una volta la funzione amministrativa. Questa rielaborazione mette massimamente in risalto la detenzione di potere da parte di un'oligarchia di professionisti. Anche a Cefalù e

⁶⁵Ivi, vol. 2415, fasc. eligibili 1837-47, il II eletto all'intendente, Cefalù 26 Agosto 1845.

⁶⁶Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 19 Settembre 1845.

⁶⁷Ivi, l'intendente al sottintendente, Palermo 9 Gennaio 1846.

⁶⁸Di tre sindaci non è rilevabile la professione.

a Castelbuono questa categoria occupava gran parte degli impieghi, affiancata comunque da un consistente ceto possidente, ma la rotazione degli individui era maggiore: a Cefalù il rapporto era di 40 cariche per 35 individui, a Castelbuono era di 38 per 33.

Giocoforza, l'unica possibilità di ascendere per il ceto basso e i non possidenti, è il decurionato.

Analizziamo adesso la fisionomia complessiva del decurionato a Castelbuono⁶⁹. Si osserva una presenza limitata ma costante di artigiani, operai e commercianti dal 1825 al 1840, che varia da un minimo del 15,3% a un massimo del 36,3% e decresce lievemente nell'ultimo ventennio. Ma chi sono questi piccolo borghesi che riescono ad accaparrarsi la nomina di decurione? Sono per lo più calzolai (mastro Mariano Di Garbo, mastro Vincenzo D'Anna, mastro Salvatore Morici, mastro Mariano Mercanti, mastro Antonino Guzio, mastro Mariano Conoscenti e mastro Antonino Minà), mercieri (don Antonio Mogavero, mastro Angelo Criscuolo e don Angelo Prisinzano), muratori (mastro Michele Prisinzano, mastro Antonio Carabillò) e poi un barbiere (mastro Salvatore Morici), un conciapelle (mastro Antonio Cardella) e un pittore (don Mariano Galbo).

La piccola borghesia, quindi, presente nelle liste degli eleggibili ma esclusa dall'accesso alle cariche più importanti (sindaco, I e II eletto e cassiere), riesce a conquistare con gli anni un margine di rappresentanza, seppur limitata ma significativa, almeno nel decurionato.

Le disposizioni governative, incentrate per lo più sulla preferenza di proprietari e soggetti meritevoli, acquistano un aspetto meno vincolante «per la difficoltà di trasporre, in modo meccanico, l'élite più ricca nel corpo decurionale»⁷⁰. La maggioranza di esso, però, rimane assiduamente nelle mani degli stessi individui. La presenza dei proprietari varia dal 21% del 1826 al 61,5% del 1834 ed è in media del 33,8%.

I professionisti hanno un minimo di presenze nel 1832 e nel 1833 con il 33,3% ed una punta massima del 73,3% nel 1826; la media è del 47,4%. Lo sviluppo del ceto medio-alto borghese si amplia con la partecipazione al potere politico in misura maggiore rispetto al ceto possidente. Quello che più ci colpisce è il fatto che, dal 1825 al 1840, abbiamo soltanto 27 proprietari e 34 professionisti che rivestono la carica di decurione più volte (in totale 90 volte i primi, e 135 volte i secondi).

Il quadro complessivo del decurionato, caratterizzato da una «rimarchevole longevità amministrativa di alcuni esponenti»⁷¹, fa intuire che la strada del potere locale è tentata con più insistenza da un determinato gruppo di persone:

⁶⁹Per mettere in luce il variare della condizione socio-professionale dei decurioni abbiamo utilizzato le composizioni dei decurionati dal 1825 al 1859, le elezioni regie alla carica di decurione e la voce «professioni, arti e mestieri» presente nelle liste degli eleggibili. Asp, Ip, vol. 2459, fasc. decurioni personale, decurionati del 1825-33-37; fasc. corpo amministrativo personale, decurionato del 1836; fasc. eleggibili personale, decurionato del 1838; Ivi, vol. 2466, fasc. stati discussi, decurionati del 1826-32; fasc. usurpazioni, decurionato del 1834; Ivi, vol. 2459, fasc. eleggibili personale, decurionati

del 1827-28-29-30-35-40; Ivi, vol. 2463, fasc. personale giudiziario, decurionati del 1840-41-42; fasc. personale finanziario, decurionati del 1845-46-47; fasc. permessi d'armi, decurionato del 1843; Ivi, vol. 2619, fasc. verifica perceptoriale, decurionati del 1850-51; fasc. nomina di decurioni, decurionati del 1853-56-57-59.

⁷⁰G. Moricola, *Élite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il decennio napoleonico*, in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario* cit., p. 842.

⁷¹E. Di Ciommo, *Élites provinciali e potere*

l'élite di Castelbuono.

A Cefalù, nell'analisi dei decurionati dal 1832 al 1859⁷², proprietari e professionisti compongono un quadro monocorde nel quale i primi mantengono un ampio margine di vantaggio sui secondi per quasi un trentennio, al termine del quale, però, i due ceti si attestano sulla stessa percentuale. Nella composizione decurionale si ritrova solo un'esigua minoranza di operai, artigiani e commercianti e non compare alcun agricoltore.

Se osserviamo a Gangi le terne predisposte per la nomina a decurione, vediamo comparire, e in una percentuale di rilievo, artigiani, operai, commercianti e borgesi. Nel 1843 il sottintendente invia una lista di nominativi per il 50% composta da professionisti, il 22,2% da possidenti e artigiani e il 5,5% da borgesi, anche se effettivamente saranno nominati tre professionisti ed un possidente⁷³. Nello statino per il ricambio decurionale dal 1855 al 1858⁷⁴, il numero dei borgesi aumenta notevolmente (professionisti: 22,2%; proprietari: 33,3%; artigiani, operai, commercianti: 5,5%; borgesi: 38,9%) e, difatti, ben tre rappresentanti dei borgesi vengono prescelti dal governo insieme ad un trafficante e a due possidenti. Si tratta di individui che spesso, oltre a lavorare i propri appezzamenti di terra, hanno anche attività di bottega e viceversa. Questa precisazione ci lascia scorgere una certa labilità nel confine tra i due ceti, che a Gangi sembrano amalgamarsi particolarmente e costituire un unico gruppo compatto. Un blocco unito che, se non riesce ad inserirsi nei più prestigiosi impieghi, cerca comunque di mantenersi nelle liste per racimolare alcuni posti nel decurionato.

Negli anni successivi, la percentuale dei borgesi proposti raggiungerà un massimo del 35% per il quadriennio 1858-61 e quella della piccola borghesia il 50% nel quadriennio 1857-60. Le effettive nomine riguarderanno, oltre ai soliti possidenti e professionisti, anche questi ceti. Il decurionato di Gangi⁷⁵, infatti, mostra negli anni una composizione alquanto eterogenea, nella quale non mancano i borgesi. Ecco dove arriva e si arresta la loro ascesa, preannunciata dalla detenzione di prestigio e rispetto. Il risultato della disamina è degno di attenzione in quanto Gangi è l'unico paese, tra i tre analizzati, in cui possono amministrare anche i borgesi.

Individuata la classe dirigente, verifichiamo in che direzione impiegava le sue energie e riscontriamo il suo concreto operato nell'amministrazione. In altre parole, come si amministrava nel distretto di Cefalù?

A Castelbuono, dai carteggi del sindaco con l'intendente si evince in realtà una programmatica avversione verso l'impegno amministrativo⁷⁶; il comune soffre disagi causati dall'incuria e dal disinteresse dei decurioni che spesso

borbonico, in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario* cit., pp. 1002-1003.

⁷² Asp, Ip, vol. 2396, fasc. decurionati, decurionati del 1832-35-36; Ivi, vol. 2413, fasc. corpo amministrativo, decurionati del 1842-44-45-47; Ivi, vol. 2596, fasc. personale comunale, decurionati del 1852-53-54-56-59.

⁷³ Ivi, vol. 2469, fasc. decurioni, il sottintendente all'intendente, Cefalù 22 Dicembre 1843.

⁷⁴ Ivi, proposta di eligibili per la rinnovazione del

decurionato dal 1855 al 1858.

⁷⁵ La ricostruzione della composizione decurionale ha richiesto la consultazione di svariati volumi per rintracciare le sedute decurionali, tra i quali: Ivi, vol. 2396; vol. 2471; vol. 2469; vol. 2641.

⁷⁶ G. Moricola, *Elite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il decennio napoleonico*, in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario* cit., p. 840.

dicono di trovarsi ammalati o assenti dal comune⁷⁷ e adducono scuse fasulle per non presentarsi alle riunioni. È il caso di don Michelangelo Failla, smascherato dal Direttore Generale del Macino. Quest'ultimo comunica infatti all'intendente che «non è vero che don Michelangelo Failla fu nel passato novembre a S. Mauro come custode pesatore supplente perché furono autorizzati don Francesco Paolo Coco e don Giuseppe Agnello come supplenti»⁷⁸. L'intendente conseguentemente gli intimerà di partecipare alla riunione.

A Cefalù l'impossibilità di riunire il decurionato non è evento occasionale ma reiterato e quasi costante dagli anni '40 in poi⁷⁹, tanto da spingere il sindaco a affermare che, «se non si adottano misure di rigore che io non ho facoltà di adottare, il decurionato non si riunirà mai»⁸⁰.

Così come a Castelbuono e a Cefalù, anche a Gangi l'elemento distintivo dell'esercizio della carica di decurione è l'assenza nelle riunioni decurionali. Dal 1841 al 1847 si riscontrano ben 23 verbali di non riunito decurionato⁸¹. Negli anni '50, poi, il problema si ripresenta e paralizza molti affari comunali tra i quali la disamina dei conti del '48-'49⁸² e la formazione dello stato discusso⁸³. La problematicità della questione si rivela con forza nel '57 quando, in seguito alla mancata presentazione alle riunioni del 23 e del 30 agosto, i decurioni assenti vengono intimati di presentarsi al consiglio d'intendenza⁸⁴. Il gesto estremo non sortirà l'effetto sperato, in quanto permarrà la contumacia anche in un consiglio di ordine superiore.

Gli assenti ingiustificati sono tutti possidenti e professionisti, facenti parte cioè dell'élite consolidata. A riguardo il Moricola sostiene: «lo stesso proclamato disinteresse per gli incarichi pubblici può risultare del tutto strumentale, una manovra che...nasconde il tentativo di ampliare il proprio potere contrattuale nei confronti delle autorità governative»⁸⁵. A nostro parere, queste assenze sono invece il frutto di una forte noncuranza testimoniata dallo stato dell'amministrazione in questi anni. Condividiamo quindi di più la tesi di G.

⁷⁷ Asp, Ip, vol. 2458, fasc. decurioni personale, il sindaco F. Marguglio all'intendente, Castelbuono 25 Agosto 1828; Castelbuono 14 Maggio 1829; Ivi, vol. 2619, fasc. 8, nomina di decurioni; 17-28 Giugno, 2-16-30 Luglio, 9 Agosto, 17 Settembre, 1 Ottobre; ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù, 6 Ottobre 1857.

⁷⁸Ivi, vol. 2619, fasc. 8, nomina decurioni, il Direttore generale del Macino all'intendente, Palermo 24 Aprile 1858.

⁷⁹Ivi, vol. 2415, fasc. decurioni (1841-47), il sottintendente all'intendente, Cefalù 1 Ottobre 1841; Cefalù 11 Febbraio 1842; Cefalù 8 Aprile 1842; Cefalù 8 Gennaio 1843; Cefalù 3 Maggio 1843; Cefalù 7 Maggio 1843; Cefalù 8 Maggio 1843; Cefalù 11 Maggio 1843; Cefalù 15 Maggio 1843; Cefalù 28 Maggio 1843; Cefalù 21 Dicembre 1843; Cefalù 18 Gennaio 1844; Cefalù 27 Febbraio 1844; Cefalù 3 Marzo 1844; Cefalù 10 Marzo 1844; Cefalù 31 Maggio 1845; Cefalù 19 Settembre 1845; Cefalù 5 Ottobre 1845. Asp, Ip, vol. 2593, fasc. decurionato (1849-60), Cefalù 23 Giugno 1849; Cefalù 9 Agosto 1849; Cefalù 1 Luglio

1850.

⁸⁰Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 12 Luglio 1850.

⁸¹Ivi, vol. 2469, fasc. decurioni, Gangi 7 Ottobre 1841; Gangi 14 Novembre 1841; Gangi 20 Marzo 1842; Gangi 24 Luglio 1842; Gangi 31 Luglio 1842; Gangi 30 Ottobre 1842; Gangi 25 Giugno 1843; Gangi 6 Agosto 1843; Gangi 12 Novembre 1843; Gangi 28 Gennaio 1844; Gangi 17 marzo 1844; Gangi 3 Giugno 1844; Gangi 22 Settembre 1844; Gangi 29 Settembre 1844; Gangi 11 Ottobre 1844; Gangi 1 Dicembre 1844; Gangi 12 Gennaio 1845; Gangi 26 Ottobre 1845; Gangi 2 Novembre 1845; Gangi 1 Gennaio 1846; Gangi 22 Novembre 1846; Gangi 26 Settembre 1847; Gangi 21 Novembre 1847.

⁸²Ivi, vol. 2641, fasc. 10, elezione decurioni, Gangi 13 Luglio 1851.

⁸³Ivi, Gangi 14 Dicembre 1850.

⁸⁴Ivi, atto di intima ai decurioni di Gangi da parte dell'intendente, Palermo 18 Settembre 1857.

⁸⁵G. Moricola, *Elite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il*

Landi, secondo il quale: «gli amministratori sono riluttanti ed assenteisti ma non parrebbe trattarsi di rifiuti e sotterfugi da attribuire a politica ostilità verso il governo. Vero è piuttosto che gli amministratori andavano soggetti a non indifferenti responsabilità patrimoniali...e con mentalità che fu a lungo tipica del galantuomo meridionale, i benestanti non erano disposti a sottrarre tempo ai propri interessi di famiglia, e, meno ancora, a esporli a detrimento, per rivolgersi all'interesse generale»⁸⁶.

La tesi di Landi è avvalorata dalle frequenti richieste di esonero. A Castelbuono ogni decurione sembra avere una buona scusa per non prendere possesso della carica: don Giuseppe Mercante si appella all'art. 32 delle istruzioni, secondo cui «tutti coloro che sono sopraccaricati di negozi del proprio mestiere» vengono dispensati da indossare la carica di decurione⁸⁷. Antonio Agrippa dichiara che «non può esercitare una tal carica a causa di essere fratello di don Giovanni Agrippa decurione eletto pria dell'esponente, e perché trovasi collettore del Regio dazio sul macino»⁸⁸: sappiamo infatti che in base agli artt. 138 e 139 non potevano essere nominati i parenti in linea retta e quelli che abbiano «rapporti di conto» con il comune⁸⁹.

Il baronetto Antonio Collotti dimostra la perfetta conoscenza delle leggi. Infatti, essendo stato rieletto decurione dopo meno di due anni dall'uscita dell'esercizio, invoca l'art. 135⁹⁰ e in più afferma che «trovasi da più mesi accagionato da grave ostruzione al fegato»⁹¹. C'è da considerare inoltre che, a quel tempo, queste cariche erano prive di emolumenti, il personale politico non poteva percepire alcuna paga per le proprie prestazioni, né dallo Stato né dai privati⁹²; oltre a questo, nei primi anni '30 dell'800 una crisi demografica colpiva Castelbuono che versava in condizioni critiche anche per la siccità di quegli anni⁹³ e ciò sicuramente avrà condizionato il normale espletarsi delle attività amministrative. È vero anche che le richieste di esonero dalla carica di decurione continuano nell'ultimo decennio borbonico. Il 30 Giugno 1853 il barone don Michelangelo Pirajno invia una supplica all'intendente⁹⁴ nella quale lo ringrazia della fiducia «che ha voluto in lui riporre», ma lo prega di esonerarlo da una tal carica «perché costretto per molti affari e per l'educazione di un figlio a starsi quasi sempre in questa capitale». In seguito, il sottintendente specificherà che il ricorrente è rivestito della carica di capo urbano ed è quindi obbligato a residenza non potendosi muovere senza permesso⁹⁵. La reazione dell'intendente è chiedere di verificare se l'interessato si trovi nella lista di eleggibili poiché, vista

decennio napoleonico, in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario*, cit., p.840.

⁸⁶G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 717-718.

⁸⁷Asp, Ip, vol. 2458, fasc. decurioni personale, supplica di Giuseppe Mercante al signor intendente di Palermo, Castelbuono, 7 Febbraio 1828.

⁸⁸Ivi, supplica di Don Antonio Agrippa all'intendente, Castelbuono, 1 Marzo 1828.

⁸⁹*Statuti dell'amministrazione civile in Sicilia* cit., Real Decreto Dell'11 Ottobre 1817, artt.138 e 139.

⁹⁰L'art. 135 delle Istruzioni vietava di essere rieletti al decurionato dopo meno di due anni

dall'uscita dall'esercizio.

⁹¹Asp, Ip, vol. 2458, fasc. decurioni personale, supplica del Baronetto Antonio Collotti all'intendente, Castelbuono 13 Ottobre 1828.

⁹²E. Iachello, *La trasformazione degli apparati periferici dello Stato nel XIX sec: la riforma amministrativa del 1817*, in F. Benigno, C. Torrisi, *Elites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi* cit., pp. 107-108.

⁹³O. Cancila, *Gabelloti e contadini in un comune rurale* cit., pp. 97-98.

⁹⁴Asp, Ip, vol. 2619, fasc. nomina di decurioni.

⁹⁵Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 30 Agosto 1853.

la sua residenza a Palermo, non potrebbe trovarvisi⁹⁶. In effetti, il sottintendente attesterà la sua collocazione al numero 146 della lista⁹⁷. Questa verifica da parte dell'intendente testimonia che la collocazione in lista veniva effettuata senza curarsi troppo dell'effettivo domicilio, soprattutto quando si trattava di personalità di spicco come appunto i nobili, che non perdevano il diritto all'eleggibilità anche se ben sapevano di non potersi assumere gli oneri che alcune cariche avrebbero comportato.

La sensazione, anche qui, è della strumentalizzazione molto facile dei funzionari governativi, della celere elusione delle norme e di permessi accordati con troppa leggerezza. In altre parole, chiunque poteva gestire dalla periferia la sua eleggibilità: dall'ingresso in lista all'assunzione di cariche.

Frequenti richieste di esonero dalla carica di decurione si riscontrano, così come a Castelbuono, a Cefalù. Don Rosario Virga afferma che senza preavviso e «contro ogni sua aspettazione» si vide eletto decurione «quando tal carica non può cadere in persona del supplicante, stante essere lo stesso naturale di Ganci e domiciliato in detto comune per cui non poter in conto alcuno essere messo in terna al termine del prescritto art 138 degli statuti»⁹⁸. A parte il fatto che il supplicante risulta inserito in tutte le liste e avente patria e domicilio a Cefalù, anche l'intendente conferma la sua «stabile dimora» e per questo non accetta la supplica⁹⁹.

Appurata la falsità della dichiarazione del novello decurione, ci chiediamo il motivo della menzogna. La risposta scaturisce da un rapido e fuggevole sguardo alla sua carriera politica che non si arresta al decurionato, ma ascende alla carica di sindaco dopo appena quattro anni. Sembra allora evidente che il rifiuto di un impiego non comporta il rifiuto di un altro e solo se quest'ultimo è superiore. In altre parole, la carica di decurione non «fa molta gola» poiché, come abbiamo già accennato condividendo la tesi di Landi, è onerosa e poco redditizia. «Le élite locali sono spesso dubbiose di fronte ad una simile avventura, che pure comporta un vantaggioso controllo di risorse. I casi di disimpegno e dimissioni non sono rari»¹⁰⁰. Civile, cogliendo una maggiore sfumatura del problema, sostiene essere basso il livello di identificazione tra base sociale e istituzione. «Comunità e comuni sono tradizionalmente entità separate...Non tutti i notabili sono disposti a sottrarre tempo ai propri interessi di famiglia, per affrontare un terreno politico-amministrativo reso arduo dalla povertà delle relazioni verticali»¹⁰¹. Le cariche pubbliche rappresentavano per singoli gruppi opportunità private più o meno convenienti. La scalata verso i posti di manovra passa dalle funzioni più basse, ma non vi si sofferma o cerca addirittura di aggirarle. Il processo di ascesa verticale sperato è a rapidi salti e non a lente tappe come, ad esempio, un antico *cursus honorum* richiedeva.

Dagli anni '40, le richieste di esonero dalla carica di decurione riprenderanno numerose. Don Salvatore Cicio, nel febbraio '42 sosterrà che, «perché trovasi

⁹⁶Ivi, l'intendente al sottintendente, Palermo 31 Agosto 1853.

⁹⁷Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 1 Gennaio 1854.

⁹⁸Ivi, supplica di D. Rosario Virga, Cefalù 13 Marzo 1827.

⁹⁹Ivi.

¹⁰⁰P. Macry, *Le elites urbaine: stratification e mobilità sociale, le forme del potere locale e la cultura dei ceti emergenti*, in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario* cit., pp. 806-807.

¹⁰¹G. Civile, *Continuità e mutamento in una comunità rurale nel secondo periodo borbonico*, in A. Massafra, *Il Mezzogiorno preunitario* cit.,

legato al Real servizio di Regio Postiere del Lotto, bisogna talune volte preferire gli interessi regi al servizio della comune»¹⁰². Appellandosi al Real Rescritto del 27 Giugno 1832, per il quale i postieri della Lotteria vengono autorizzati a chiedere la desiderata esenzione, chiede l'esonero. L'intendente rifiuterà la supplica, affermando che «la menzione non è contemplata dalla legge»¹⁰³.

Il dott. don Francesco Bianca, dopo aver lasciato la carica di sindaco per quella di Giudice Supplente, lamenta l'incompatibilità di quest'ultima con il giuramento di decurione. Il sottintendente, tuttavia, scardina questa tesi, appurando la compatibilità tra i due impieghi, poiché «in quasi tutti i comuni e precisamente Capo provincia, giudici di vari collegi sono rivestiti della carica di decurione»¹⁰⁴.

Il dott. don Salvatore Giardina chiede l'esonero perché avvocato del vescovo e assessore della Curia vescovile e «non poche questioni vertono tra vescovo e comune (crediti della comune contro il vescovo, elezione perito della duodecima da versare al vescovo)». Il Giardina si appella alla disposizione governativa del 30 novembre 1838, secondo la quale «gli impiegati devono essere liberi da ogni attinenza che possa far trovare l'interesse loro personale in contraddizione di doveri della carica»¹⁰⁵. L'intendente, accorgendosi che tale articolo non prevede esclusione dalla decuria, rifiuterà la supplica e ordinerà al Giardina di astenersi dall'intervento soltanto quando dovrà trattare gli affari che interessano la mensa vescovile della quale è difensore¹⁰⁶.

Negli stessi anni, continuano le frequenti attestazioni di impedimenti più o meno legali: don Salvatore Musso e don Diego Bellipanni, ad esempio, otterranno la sostituzione perché rispettivamente dichiaratisi gabelloto del dazio sul vino, sulla carne e debitore della comune¹⁰⁷. Come possiamo notare, in quest'ultimo caso, i ricorrenti confessano anche i loro trascorsi giudiziari, spesso omessi nelle osservazioni delle liste, pur di farsi esonerare dalla carica di decurione.

Il figlio di don Rodrigo La Calce, don Giuseppe, vedrà respinta la supplica dopo una battaglia a colpi di articoli di legge. Chiedeva l'esonero in quanto «primo supplente al Giudicato Circondariale di questo capo distretto», citando l'art. 97 delle leggi sull'amministrazione civile¹⁰⁸. Il sottintendente, rispolverando il decreto del 10 Agosto 1819, non ravviserà inconciliabilità tra le due cariche¹⁰⁹, e l'intendente, rivisitando l'art. 97, appurerà che «da tale incompatibilità sono esenti i consiglieri distrettuali e comunali a cui possono essere nominati i magistrati di qualunque grado quindi il suddetto deve mettersi in esercizio»¹¹⁰.

Da questa carrellata di corrispondenza, che ha come oggetto continui rifiuti della carica di decurione, si desume che a Cefalù, come a Castelbuono,

p.872.

¹⁰² Asp, Ip, vol. 2415, fasc. decurioni, supplica di Salvatore Cicio al Sindaco di Cefalù, Cefalù 22 Febbraio 1842.

¹⁰³ Ivi, l'intendente al sindaco, Palermo 5 Marzo 1842.

¹⁰⁴ Ivi, vol. 2593, fasc. decurionato 49-60, il sottintendente all'intendente, Cefalù 12 Marzo 1852.

¹⁰⁵ Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 3

Giugno 1853.

¹⁰⁶ Ivi, l'intendente al sottintendente, Palermo 8 Luglio 1853.

¹⁰⁷ Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 19 Dicembre 1854.

¹⁰⁸ Ivi, Giuseppe La Calce al sottintendente, Cefalù 7 Giugno 1854.

¹⁰⁹ Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 9 Giugno 1854.

¹¹⁰ Ivi, l'intendente al sottintendente, Palermo

l'amministrazione soffre, oltre che di interessi particolari, di generale disinteresse. I rapporti tra personale politico locale e governo sembrano dominati da un'opposizione politica che caratterizza i gruppi intellettuali in società in via di modernizzazione¹¹¹. In questo continuo conflitto socio-politico, il tratto saliente è che il personale politico locale sfugge al controllo del centro e la subordinazione al sistema è veramente minima¹¹². Ormai le forme di dominio si scontrano con istanze diffuse di partecipazione che si manifestano nei modi più disparati.

Assunzione di altri impegni inconciliabili e giustificazioni varie, spacciate spesso per diritti di legge, caratterizzano le numerose richieste di esonero dalla carica di decurione a Gangi. Santi Centineo fa presente il suo impiego al servizio catastale come motivo di esonero, mentre il baronetto don Salvatore Li Destri per malattia è obbligato a dimorare a Palermo¹¹³. Presumiamo che tali impedimenti vengano poi meno, visto che nel 1854 il primo diviene l'electo e il secondo cassiere comunale nel 1856¹¹⁴. Don Santo Ferraro sembra molto dispiaciuto di non essere in grado di assumere «una carica tanto ononusta perché i decurioni sono i capi della comune», ma egli è un uomo di campagna, che mantiene la numerosa famiglia facendo il contadino, altrimenti perirebbe e non può affatto andare in città «giusta la legge per la quale il decurione deve avere una certa rendita fondiaria, quando l'oratore niun fondo possiede, come si certifica dall'annesso certificato negativo dell'esattore comunale»¹¹⁵. Il sindaco, però, ritiene falsa la dichiarazione del Ferraro, «uno dei primi borghesi di quella comune, e sebbene non trovasi compreso nel ruolo della fondiaria è perché nell'epoca dei riveli o non era nato o si trovava figlio di famiglia, pur non di meno possiede considerevoli fondi»¹¹⁶.

Le fonti esaminate hanno messo in luce ricche e complesse indicazioni ottenute tramite una lettura che va oltre l'istituzione delle nuove strutture amministrative e si concentra sulle posizioni autonome assunte dall'élite locale nei confronti di un ordinamento, nelle intenzioni, fortemente centralizzato.

Dall'analisi dei dati delle liste si dispiega una potenziale classe politica costituita per lo più da antichi e nuovi possidenti e da professionisti (Cefalù), ma anche dalla piccola borghesia (Castelbuono) e, insieme a questa, da rappresentanti del ceto contadino (Gangi), che riescono ad occupare un riguardevole numero di posti, l'accaparramento dei quali sembra quindi dipendere dal peso sociale e dal prestigio di cui ogni ceto gode nel proprio paese, più che da rigidi requisiti di legge, spesso invece elusi, anche per la scarsa possibilità da parte dello stato di dotarsi di adeguati mezzi di controllo.

L'ascesa della piccola borghesia e dei borghesi, rispettivamente a Castelbuono ed a Gangi, culmina e termina con il conseguimento della carica di decurione, cosa che tuttavia costituisce una novità rispetto ai recenti studi condotti su altri comuni¹¹⁷.

30 Giugno 1854.

¹¹¹S. Huntington, *Ordinamento politico e mutamento sociale*, Milano, 1975, pp. 392 e sgg.

¹¹²S. Tarrow, *Tra centro e periferia. Il ruolo degli amministratori locali in Italia e in Francia*, Bologna, 1979, pp. 27 e sgg.

¹¹³Asp, Ip, vol. 2469, fasc. decurioni, il sottintendente all'intendente, Cefalù 8 Aprile

1842.

¹¹⁴Ivi, vol. 2461, fasc. nomina decurioni, Cefalù 25 Ottobre 1856.

¹¹⁵Ivi, vol. 2469, fasc. eligibili personale, Gangi 28 Novembre 1845.

¹¹⁶Ivi, il sottintendente all'intendente, Cefalù 12 Dicembre 1845.

¹¹⁷F. Figlia, *Dall'antico regime all'età contemporanea in un comune rurale*, Palermo, Edizioni

I legami parentali aumentano negli anni per tutte le categorie sociali, ma solamente per professionisti e possidenti si correlano, oltre che all'immissione nelle liste, all'acquisizione di cariche pubbliche. Dal confronto con gli squittini risulta che una buona parte delle élite permane nel passaggio alla riforma amministrativa, non avvertendo alcuna frattura storica; un'altra si affianca a quest'ultima nella concorde gestione delle cariche e al gruppo di famiglie nobili e dominanti del passato subentra una nuova generazione di galantuomini benestanti¹¹⁸.

In particolare, a riguardo, si segnala un'accesa lotta all'interno delle élite, con fazioni di volta in volta predominanti o perdenti che spesso coinvolgono esponenti «superiori» (ad esempio, il sottintendente), ma in definitiva gli impieghi borbonici vengono ricoperti maggiormente dai professionisti (59% a Cefalù, 60,9% a Castelbuono, 68,7% a Gangi). La vita comunale risulta asfittica e inficiata da scontri tra amministratori locali ed intendenti e da ostruzionismi e dimissioni con motivi puerili e pretestuosi dalla cariche ricoperte: tutte forme di reazione al tentato accentramento¹¹⁹ o mezzi per evitare oneri e assumere possibilmente impieghi più facoltosi.

In definitiva, i tre comuni esaminati presentano una realtà particolarmente fluida e influenzata dai grandi processi di modernizzazione dell'Ottocento europeo e «la rivitalizzazione provinciale, accanto al formarsi di nuovi apparati e nuovi ceti burocratici segna lo spartiacque tra stato di antico regime e monarchia amministrativa»¹²⁰.

Fig. 1: Cariche per parentele a Cefalù (1825-1838)



Fig. 2: Cariche per parentele a Castelbuono (1825-1835)

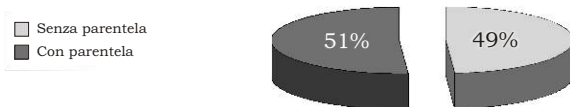
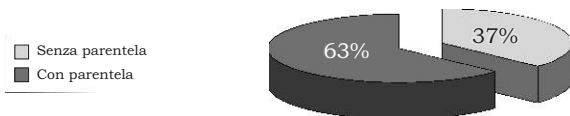


Fig. 3: Cariche per parentele a Gangi (1838-1850)



Grifo, 1994, pp. 130-131. L'autore in questione evidenzia continui inserimenti nelle liste dei componenti delle stesse famiglie e l'assenza nei decurionati e nelle magistrature esecutive di mastri e borgesesi.

¹¹⁸Ivi, p. 136.

¹¹⁹A. Spagnoletti, *La formazione di una nuova classe dirigente in provincia di Bari. Sindaci e decurioni tra 1806 e 1830* cit., pp. 119-121.

¹²⁰P. Villani, *Italia napoleonica*, Napoli, Guida, 1978, pp. 129 e sgg.

Tabella I Eleggibili per anno e numero di legami di parentela

	Con 0 Legami	Con 1 Legame	Con 2 Legami	Con 3 Legami	Con 4 Legami	Con 5 Legami	Con più di 5 Legami	TOT
Castelbuono								
1825	40 45,5%	24 27,3%	7 8%	6 6,8%	8 9,1%	1 1,1%	2 2,2%	88
1833	62 42,5%	37 25,3%	20 13,7%	11 7,5%	11 7,5%	5 3,4%	0	146
1835	83 50,1%	38 23,3%	16 9,8%	13 8%	11 6,8%	2 1,2%	0 7%	163
1849	93 58,9%	40 25,3%	15 9,5%	0	10 6,3%	0	0	158
1856-59	55 40,4%	56 41,2%	10 7,4%	8 5,9%	0	0	7 5,1%	136
1859-62	62 38,8%	60 37,5%	21 13,1%	9 5,6%	0 3%	0 4%	8 5%	160
Cefalù								
1825-29	61 47%	28 22%	15 12%	5 4%	14 11%	6 5%	0 0%	129
1832-33	71 39%	47 26%	26 14%	10 5%	6 3%	12 7%	12 7%	184
1834-35	67 35%	47 25%	17 9%	28 15%	6 3%	11 6%	14 7%	190
1836-37	51 29%	42 24%	28 16%	22 13%	6 3%	6 3%	21 12%	176
1838-39	53 32%	37 22%	26 16%	16 10%	16 10%	0 0%	19 11%	167
1850-51	51 31%	49 30%	10 6%	12 7%	5 3%	6 4%	32 19%	165
Gangi								
1838-39	45 35%	47 36%	21 16%	10 8%	7 5%	0 0%	0 0%	130
1850-51	33 34%	25 26%	21 21%	6 6%	4 4%	1 1%	8 8%	98
1860-62	70 71%	49 50%	35 36%	7 7%	4 4%	0 0%	12 12%	177

Tabella II Eleggibili con e senza cariche

Cefalù	Con cariche	Senza cariche	Totale
1825-29	37	92	129
1832-33	101	83	184
1834-35	94	96	190
1836-37	97	79	176
1838-39	68	99	167
TOTALE	397	449	846

Castelbuono	Con cariche	Senza cariche	Totale
1816	16	85	101
1825	28	60	88
1833	67	79	146
1835	72	91	163
TOTALE	183	315	498

Gangi	Con cariche	Senza cariche	Totale
1838-39	69	61	130
1850-51	38	60	98
TOTALE	98	121	228

Tabella III Cariche

Castelbuono	Iscritti	Impieghi*	Decurioni	Totale cariche
1816	101	11	8	19
1825	88	14	16	30
1833	146	35	47	82
1835	163	34	51	85
TOTALE	498			215

Cefalù

1825-29	129	24	50	74
1832-33	184	60	65	125
1834-35	190	53	57	110
1836-37	176	49	69	118
1838-39	167	44	57	101
TOTALE	846			528

Gangi

1838-39	130	24	50	74
1850-51	98	22	19	41
TOTALE	228			115

* Nella voce impieghi sono inclusi gli eleggibili che hanno ricoperto cariche con la vecchia e la nuova legge. È distinta a parte la nomina a decurione.

Tabella IV Professioni e cariche

	Possidenti	Professionisti	Artig. oper. commerc.	Non disponibile
Castelbuono				
Sindaci	4	8	0	0
I Eletti	1	8	0	0
II Eletti	6	3	0	0
Cassieri	4	3	0	0
Cefalù				
Sindaci	8	4	0	2
I Eletti	2	7	0	0
II Eletti	3	7	0	0
Cassieri	1	3	1	0
Gangi				
Sindaci	2	12	0	3
I Eletti	1	10	0	1
II Eletti	3	7	0	1
Cassieri	3	4	0	1